



COMUNITA' FAMILIARI DI EVANGELIZZAZIONE

Annunciare il Vangelo è più importante di fare miracoli (don Renzo)

Cari amici ascoltiamo una parola preziosa una parola che come sempre ha il potere di cambiare il cuore. Vangelo di MC 1,29-39. **“In quel tempo Gesù uscito dalla sinagoga andò subito nella casa di Simone e Andrea in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano. La febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera dopo il tramonto del sole gli portavano tutti i malati di indemoniati tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni, ma non permetteva i demoni di parlare perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando era ancora buio e uscito si ritirò in un luogo deserto e la pregava, ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce, lo trovarono e gli dissero tutti cercano. Ed Egli disse loro andiamocene altrove nei villaggi vicini perché io predichi anche là per questo infatti sono venuto, e andò per tutta la Galilea predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni”.**

È una parola che fa sintesi di tanti aspetti della vita di Gesù, li riunisce quasi in una giornata. Sono aspetti tutti molto interessanti molto belli, che ci stimolano nella riflessione, nella preghiera. Pensiamo alla guarigione della suocera di Pietro. Quel passaggio che tante volte è stato sottolineato, dopo che guarì, quando la febbre la lasciò, ella si mise a servirli.

Cioè che vuol dire essere toccati da Gesù. Essere guariti interiormente da Gesù, significa metterci a servire. Metterci subito a disposizione degli altri. Poi vediamo ancora come Gesù è ricercato per i miracoli, tutti gli corrono dietro. Tutti vogliono ottenere una guarigione. Vogliono la liberazione dal maligno.

C'è da notare un particolare, tutta la città era riunita davanti alla porta. Dal contesto evangelico sappiamo che quella porta è la porta della casa di Simone. Immaginatevi quella casa con una folla immensa fuori, che attende che Gesù possa guarire. Possa toccare qualcuno. A Gesù non interessa questa folla, questa molteplicità di gente. A Lui cosa interessa? A Lui interessa la sua anima, la sua interiorità, la sua vita personale. Il Vangelo infatti dice: “quando era ancora buio uscito si ritirò in luogo deserto e la pregava.”

Si potrebbe dire perché pregava Gesù? Che bisogno aveva di pregare? Era il bisogno di essere sé stesso. Come per noi c'è bisogno di mangiare, di compiere determinati gesti per essere noi stessi. Gesù in preghiera è sé stesso. Perché con il Padre nello Spirito. La sua umanità vive dentro il mistero della Trinità. Là gode della pienezza dell'amore del Padre, dell'unità mediante lo Spirito. Un'unità bellissima che dava a Gesù quella forza per guarire, quella forza per essere segno in mezzo alla gente.

Così ci troviamo all'ultimo tratto di questo Vangelo quando tutti lo cercano e quelli che erano con Lui si misero sulle sue tracce, lo trovarono finalmente e gli apostoli gli dissero: “tutti cercano” e Gesù rispose: “andiamocene altrove”. E su quest'ultima espressione che voglio intrattenermi un attimo, perché osservate: “tutti ti cercano” era detto come il grido dell'umanità. Pensate a quella gente fuori porta! Pensate a quanta gente non è riuscito a vederlo in quella sera! Lo avranno cercato lungo la notte.

Quanta gente desiderava guarigione, quanta gente desiderava poter essere finalmente liberati dal male. Quanti padri per i figli, o i figli per i padri cercavano il miracolo, cercavano il dono. Quindi c'è questa umanità che cerca, tutti lo cercano. Gesù ai suoi discepoli dice “andiamocene altrove perché io possa predicare” e poi dice “andò per tutta la Galilea predicando”.

“Tutti ti cercano e Lui risponde andiamocene altrove a predicare”. A me fa tirare subito una conclusione. Davanti alla possibilità che Gesù aveva di riscuote un successo enorme con dei miracoli, Gesù cosa preferisce? Preferisce la parola che entra nei cuori. Preferisce la parola che annuncia la vicinanza e la presenza di Dio. Preferisce rompere la solitudine di tanti cuori, per far sapere Dio ti ama. Dio che accoglie.

Ha fatto una scelta molto consistente Gesù. Davanti ad esigenze di tante persone di guarigioni e di miracoli, Lui dice: la cosa più importante, la cosa più grande è predicare, annunciare. Annunciare Dio amore. Annunciare quella parola che scoglie i cuori. Annunciare una parola che dà speranza. Annunciare una parola che dice vicinanza. Questa parola va bene per noi, molto bene per noi per tutti noi. Perché sostanzialmente, un po' tutti siamo quelli dell'elenco delle cose da chiedere al Signore. Dei piccoli o grandi segni, piccoli o grandi miracoli. Signore ho bisogno che tu mi faccia questo... che tu mi faccia quell'altro... che cambi questo... che cambi quest'altro... Tutti noi siamo le persone, appunto dei miracoli, che desiderano i miracoli.

Anche noi siamo di quelli che cercano, che ci venga concesso qualche prodigio. Gesù dice, la predicazione annuncio del Vangelo, l'annuncio della buona novella viene prima. Innanzitutto significa che noi abbiamo bisogno più di una parola che ci cambia il cuore, che dei miracoli. Vuol dire che attorno a noi la gente più bisogno di una parola che cambia il cuore, che consola, che dice vicinanza, che aiuta, che non miracoli straordinari.

Perché l'ordinarietà fatta di amore è più grande di tutti i miracoli. Perché l'ordinarietà, le cose normali, semplici, fatte con amore, sono già il miracolo di un cuore che è capace di donarsi continuamente senza sosta.

Ora andiamo a vedere cosa significa questa parola per una comunità familiare di evangelizzazione. Vuol dire innanzitutto che quando ascoltiamo la parola ci è dato di fare la cosa più importante. Quello che sta accadendo anche in questo momento di ascoltare Gesù che vuole parlarci, questo vale più di una gamba che si raddrizza, di una testa che si aggiusta, di un tumore che guarisce. Sì! ascoltare Gesù che mi parla, vale più di tutto questo. Perché quella parola già mi porta oltre ogni malattia, mi porta oltre la morte stessa. Perché Lui, Lui dal cielo, Lui il risorto, che si fa vivo e vuole parlarci e questo vale più di ogni altra cosa.

Gesù che mi parla vale più di ogni miracolo. C'è un'altra parte che vale per noi delle comunità familiari, è il fatto che noi, ciascuno di noi, può essere portatore di questa parola. Portatore della parola amore. Non a parole ma gesti, in molto concreto. Portatore di parole che danno speranza, danno consolazione, danno conforto, eliminano il giudizio. Accolgono sempre, ricominciano sempre. Mentre molto spesso la nostra parola è fatta per tagliare vestiti addosso alle persone. Il nostro sguardo è fatto per fare la radiografia di chi ci sta presente. Gesù è parola che avvolge, parola che consola, parola che dà pace, dà serenità, conforta.

Quanto le mie parole, le nostre parole fuori di questa comunità sono come quelli di Gesù? Gesù si serve, vuole servirsi di noi perché questa parola arrivi a tutti. Da questa sera in poi, dà questo incontro in poi, quanto e come le mie parole saranno di vicinanza, di conforto, di aiuto, di sostegno. Oppure preferisco ancora continuare a pensare ai miracoli.

Quante volte nella preghiera di intercessione, quelle che si fa in ogni comunità, ho chiesto a Gesù di cambiarmi il cuore, di farmi amare come ama Lui, di farmi parlare come parla Lui, di farmi guardare come guarda Lui. Perché questa presenza di Gesù che parla, che abbraccia, che avvicina, vale di più del miracolo. Allora pensare che tutti noi possiamo fare, di più dei miracoli, di più di ciò che il mondo ritiene miracolo. Possiamo mettere in contatto le persone con Gesù stesso. Possiamo metterli in contatto con il suo amore, con la sua presenza mediante il nostro amore e la nostra presenza. Possiamo far fare agli altri l'esperienza di Gesù senza mandarli a fare riunioni, a fare incontri, a fare questo o quest'altro. Con la nostra presenza possiamo già portarli a fare questa esperienza di Gesù.

Allora se questa parola ci ha toccato il cuore, se questa parola, è come il tocco di Gesù verso la suocera di Pietro, allora anche noi alziamoci, mettiamoci a servire. Mediamoci a servire con questa parola, con queste modalità di parlare. Allora ci accorgemmo, che il regno di Dio è veramente giunto in mezzo a noi. Che il mondo può cambiare, perché noi stiamo cambiando.

Lo Spirito Santo ci riempia della sua potenza per realizzare la parola che Gesù ci ha donato. Amen